

Uomini&donne illustri

# Anna Peyron

## “Una rosa è la sorpresa la mia vita anche”

di Francesca Bolino

La signora delle rose ha cominciato con i cactus. Sempre spine sono, ma a sentirla raccontare da lei, Anna Peyron, si tratta invece di una lunga storia dove sorprese e scoperte si mescolano al piacere. In questi giorni l'editore Add ha pubblicato il suo "Romanzo della rosa", dove il fiore diventa «una lente attraverso la quale si può mettere a fuoco la storia del mondo», come scrive Ernesto Ferrero nella prefazione. Dalla prima "collezione" europea creata nel 1799 da Giuseppina Bonaparte, moglie di Napoleone al castello della Malmaison al vivaio di Anna Peyron, sulla collina di Castagneto Po, che è diventato con gli anni un punto di riferimento ineludibile per tutti i fedeli della rosa.

E questa è la sua storia. «Sono nata a Torino, in corso Matteotti, il 23 gennaio 1938. Prima di due sorelle, Irene (che è mancata) e Paola. Essendo la più grande, mi hanno detto in seguito che le comandavo a bacchetta e loro ne soffrivano. Mia madre, Clotilde, si prendeva cura della famiglia. Mio padre, Carlo, era un chimico e ha sempre lavorato per le concerie italiane».

### Come è stata la sua infanzia?

«Ero molto ribelle. Quando mi dicevano di chiedere scusa, per qualche malefatta che avevo appena commesso o per sfuggire a mia madre che ogni tanto usava le mani, mi nascondevo sotto il tavolo e dicevo: "quando sarò morta mi piangerete tutti" (ride). Nonostante questo, la mia infanzia è stata molto serena e felice. Andavamo in vacanza dai nonni paterni a Cavour, avevano un giardino stupendo, che era per me il paradiso terrestre. Ho sempre sentito molto la storia della mia famiglia. Amedeo Peyron, il mio bisavolo, era l'egittologo che insieme a Jean-François Champollion ha decifrato la stele di Rosetta. È stato il promotore del Museo Egizio. E il nonno di mio padre Amedeo, ingegnere, ha progettato il primo parlamento italiano a Palazzo Carignano».

**Lei è sabauda dalla testa ai piedi!**  
(sorridente) «Assolutamente. A Cavour frequentavamo la famiglia Giolitti e mia sorella ha poi sposato uno dei figli di Antonio Giolitti. Nella nostra famiglia c'erano anche i figli di Amedeo Peyron, diventato poi il sindaco di Torino. Loro erano cattolicissimi, noi laici. E quando i Giolitti venivano a giocare nel nostro giardino, i cugini cattolici scomparivano... affinché non si mischiassero. Ricordo che quando andavamo al mercato, a Cavour, secondo mia cugina Immacolata non dovevamo nemmeno avvicinarci all'edicola perché non si dovevano nemmeno guardare giornali come l'Unità...».

### Una famiglia divisa in due!

«Sono cresciuta in questa sorte di dualismo. Loro, tutto Fiat e noi tutta Lancia, loro tutto Toro e noi tutta Juve!».

### Ma l'identità della sua famiglia è stata un peso per lei?

«No, affatto! Io mi sentivo una grande... Nella casa dei nonni c'era poi, all'ultimo piano, una grande biblioteca. I libri erano di Bernardino Peyron, un altro prestigioso avo, che ha dato origine alla Biblioteca Nazionale di Torino. La mia cameretta era proprio vicino alla biblioteca e dunque ogni giorno dovevo attraversarla più volte per poter uscire: in quei momenti mi fermavo, prendevo un libro e leggevo...».

### Dove ha studiato?

«Le elementari alla Riccardi di Netro. Ho avuto una maestra, la signora Bedeschi, una fascista convinta che pronunciando nell'appello il nome di una mia compagna di scuola, Paola Thaon di Revel, si metteva sull'attenti e faceva il saluto romano. E il ginnasio al Cavour. Ho poi frequentato una scuola privata, per imparare le lingue, ma non volevo studiare il tedesco perché non mi piaceva. Il risultato è stato che non ho preso il diploma e così sono andata a Grenoble per seguire alcuni corsi in un'università per stranieri... e mi sono innamorata di uno spagnolo».

**Ed è partita per la Spagna franchista?**  
(sorridente) «Certo. Sono andata a Madrid. I miei genitori mi avevano affidata a un istituto religioso ma dopo una settimana sono scappata e sono finita in una pensione la cui proprietaria era amica di un contrabbandiere di

sigarette...».

### Una vera ribelle!

«Sì. Ne ho combinate! Sono poi rientrata a Torino e con Italia '61 ho fatto il corso per diventare interprete e hostess e sono stata assegnata a Palazzo del Lavoro. A proposito, ero comunista... in realtà, lo ero diventata molto tempo prima: la portinaia del palazzo di corso Matteotti era comunista convinta e tutti gli anni, il primo maggio, sfilavo con un fazzoletto rosso al collo che mi metteva lei. Uscivo dalla porta di casa tutta bon ton e mi trasformavo... in portiniera. Comunque, con Italia '61 è arrivato anche l'amore, anche se non è stato un colpo di fulmine».

### Perché?

«Ci conoscevamo già da bambini. Giocavamo tutti insieme, d'estate, nel viale di corso Matteotti: c'erano gli Agnelli, i Thaon di Revel e i Pellion di Persano, ovvero la famiglia del mio futuro marito Gianmaria. Ci siamo fidanzati

durante Italia '61 e sposati nel '62 nella meravigliosa Cappella dei Banchieri e dei Mercanti di via Garibaldi. E nel '63 sono arrivate Orsetta e Maria Sole (che è mancata poco prima di compiere sei anni), nel '68 Saskia, nel '72 Galileo e nel '76 Martino. Siamo andati ad abitare in via Luciano Manara 14 poi, per breve tempo, in via Provana e infine ci siamo trasferiti a Castagneto Po dove siamo ancora oggi».

### E dopo Italia '61 qual è stato il primo lavoro?

«Nata Saskia, mi era chiaro che non volevo stare a casa ma desideravo lavorare. Avevo conosciuto Mario e Marisa Merz e spesso facevamo dei viaggi insieme. Ed è così che ho iniziato a frequentare il mondo dell'arte e la galleria di Gian Enzo Sperone, dove ho iniziato a lavorare nel '69. È stata un'esperienza totalizzante, eravamo come una grande famiglia, facevamo sempre tutto insieme, comprese le vacanze».



▲ Il roseto  
A Castagneto Po Anna Peyron conduce il giardino con la figlia Saskia e il genero

— “ —  
**La nostra famiglia era divisa in due: i cugini cattolicissimi e noi laici loro tutto Fiat e noi tutto Lancia loro tutto Toro e noi tutta Juve**

— —  
**Sono sabauda dalla testa ai piedi A Cavour frequentavamo anche i Giolitti e mia sorella ha sposato uno dei figli di Antonio**

— —  
**Tra i miei parenti c'era Amedeo Peyron che ha decifrato la stele di Rosetta e Bernardino tra i fondatori della Biblioteca Nazionale**

— ” —



◀ Il ritratto  
Anna Peyron, vivaista, ritratta dalla matita di Massimo Jatosti per Repubblica



**In collina**  
Anna Peyron nel verde del suo giardino. Ha coltivato cactus, rose, gerani odorosi e ortensie

«Esatto. A quel punto, ho deciso di dedicarmi alla coltivazione delle rose e ho preso immediatamente contatto con John Scarman che si è precipitato a Castagneto Po. È stato il mio maestro. E pian piano ho costruito il vivaio sulla collina: sono cresciute le prime duemila rose da me innestate. Ovviamente, ho dato vita al catalogo Roses du Temps Passé-Vivaio Anna Peyron».

**E il suo nuovo mondo ha preso forma...**

«Sì. Vivevo totalmente per il roseto, per anni non ho fatto altro. Un giorno mio figlio Martino, all'epoca aveva sette anni, in un tema a scuola ha scritto: "Vorrei che il vivaio della mamma bruciasse" (ridiamo). Ho poi ricevuto una telefonata dalla maestra...».

**E i cactus?**

«Sono diventati sempre di più... Mi era presa anche la passione per i gerani odorosi. Ma comunque, certo, mi sono immersa completamente nel mondo delle rose, leggendo di tutto, facendo ricerche e incontrando molte persone. Ho visitato giardini, roseti pubblici e privati, italiani e stranieri per apprendere il maggior numero di informazioni possibili, per saper riconoscere, trattare, scegliere e coltivare le rose».

**Le sue preferite?**

«Le rose di Sissinghurst e di Ninfa sono state le punte di diamante del mio vivaio. Gertrude Jekyll, Vita Sackville-West, Ada e Marguerite Caetani sono state le mie maestre ideali e i loro giardini una fonte inesauribile d'ispirazione e d'insegnamento. Potrei dire che il vivaio cresce e si sviluppa con loro».

**Ma anche grazie a sua figlia**

**Saskia...**  
«Certo, dalla fine degli anni Ottanta lavora con me insieme a suo marito, Vincenzo Gastini detto Cencio che è architetto e buona parte del successo è dovuto ai suoi disegni. In pochi anni siamo diventati un trio molto affiatato. Saskia ha poi iniziato la coltivazione di ortensie e idrangee e ha creato l'ortensieto che, come il roseto, è un catalogo vivente. Oggi è Saskia a gestire il vivaio portando una ventata di gioventù e freschezza».

**Che cosa definisce una rosa?**

«La sorpresa, la storia che c'è dietro e a volte anche il suo fiore...».

**Un motto?**

«Cercare di fare sempre il meglio e non credere di essere mai arrivati. E avere tanta curiosità, perché le cose sono nell'aria e volano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche i Pistoletto si erano trasferiti nel palazzo di via Provana: noi eravamo al piano di sopra e loro a quello di sotto. Era tutto un sali scendi. Le loro figlie giocavano sempre con Galileo e persino i nostri cani si erano innamorati...».

**Chi c'era nella grande famiglia dell'arte?**

«Oltre ai Pistoletto, Gilberto Zorio, Giuseppe Penone, Giovanni Anselmo e quelli che arrivavano dall'America come Joseph Kosuth, Cy Twombly e Dan Flevin...».

**Per quanto tempo è rimasta con Sperone?**

«Fino al '76: era faticoso andare su e giù tra Torino e Castagneto Po ed era appena arrivato Martino, l'ultimo figlio».

**Ed è a questo punto che ha pensato di dar vita ad un vivaio?**

«Sì, ma prima, per qualche tempo, mi sono dedicata a un progetto molto particolare. Ho aperto la biblioteca pubblica di Castagneto Po. Naturalmente mi ero rivolta all'amico Giulio Einaudi e a Rosellina Archinto e avevo acquistato l'enciclopedia "Io e gli altri" che aveva un taglio laico e davvero innovativo per l'epoca. Finita questa esperienza, nell'81, ho aperto il vivaio».

**Com'è esplosa la passione per i fiori?**

Ho iniziato a comprare delle piccole piante grasse, poi andavo al mercato di Chivasso con un banchetto in mezzo ai contadini. Ma un giorno parlando con mia sorella Paola che viveva in Toscana

è venuto fuori il nome di un certo Torrini che a Firenze aveva un vivaio, con cactus grandi e piccoli. Per farla breve, dopo qualche tempo ho deciso di acquistare tutto ciò che il signor Torrini aveva, ovvero diecimila piante grasse, ho portato tutto qui, a Castagneto Po, e ho aperto un vivaio di cacti che ho chiamato "Deserto". Tutti quelli che avevano un vivaio hanno iniziato a schernirmi, ma ho sempre detto che le migliori piante come le mie nascono in un deserto!».

**Cosa l'affascinava?**

«Le forme geometriche e scultoree, il loro essere così poco piante... Lo slogan che avevo scelto era: "Save water, grow a cactus"».

**E l'incontro con le rose quando è avvenuto?**

«Nel 1984, quando, sempre per via

— “ —  
*Con mio marito ci siamo fidanzati durante Italia '61 ma ci conoscevamo fin da bambini, quando in corso Matteotti giocavamo con gli Agnelli*  
— ” —



**Il gallerista**  
Gian Enzo Sperone: Anna Peyron ha cominciato a lavorare con lui nel 1969, frequentando i Pistoletto, Zorio, Penone e gli altri maestri dell'Arte Povera

delle piante grasse, sono andata al Chelsea Flower Show di Londra. Mentre giravo, sono stata attratta dallo stand che ospitava una raffinata ricostruzione di un piccolo giardino elisabettiano, disegnato da Jane Fearnley-Whittingstall e realizzato dal rosaista John Scarman. Tra garofani e gigli si mescolavano seducenti rose alba, galliche e damasche. Ma ciò che ancora di più mi ha colpita è stato un meraviglioso catalogo di rose antiche, corredato da alcune foto in bianco e nero e da un testo ricco di notizie storiche e botaniche. Non avevo mai visto nulla del genere in Italia. All'interno c'era un foglietto in cui c'era scritto che si cercavano partner in Italia, Francia e Germania».

**Una vera chiamata!**

— “ —  
*Quando ho aperto il vivaio ospitavo solo cactus, mi affascinavano le forme geometriche e scultoree, il loro essere così poco piante*  
— ” —



**AGRITURISMO**

*La Soldanella®*

**CUCINA TIPICA**  
*e antiche ricette*

**PARCO GIOCHI, AMPI SPAZI VERDI,  
FATTORIA DIDATTICA... E TANTI ANIMALI**

**AGRIGELATERIA**

.... a due passi da Torino ...  
potete mangiare  
all'aria aperta ...

CUCINA TIPICA GENUINA PIEMONTESE A KM 0

C.so Moncenisio, 96 - Rosta (TO) - Tel. 011 9567816 - Cell. 3883097404  
www.lasoldanella.it - lasoldanella@lasoldanella.it